

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«CHIEDETE E VI SARÀ DATO»

Lc 11,9-13

Detti – seguenti e attinenti alla parabola dell'amico importuno sul modo con cui Dio si relaziona con l'orante – con cui Gesù esorta ad avere confidenza in Dio Padre come a un amico leale e fidato al quale ci si può sempre rivolgere, anzi è bene rivolgergli perché non desidera altro che donare: aspetta solo che i figli gli chiedano, per poterli soddisfare con i suoi gratuiti e immeritati doni.

Analizziamo il testo (cfr. Mt 7,7-11).

«Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto» (11,9-10).

In risposta all'iniziale domanda del discepolo: **«Signore, insegnaci a pregare»** (11,1), ora Gesù esprime alcuni detti sulle caratteristiche della preghiera efficace. L'invito a pregare è formulato con tre immagini che indicano il desiderio umano: chiedere, cercare, bussare, che affermano la fiducia – basata sulla fede – nella preghiera e sottendono la certezza dell'esaudimento. Costituiscono un graduale cammino del desiderio dell'uomo che solo Dio può colmare: **«Signore, è davanti a te ogni mio desiderio e il mio gemito non ti è nascosto»** (Sal 38,10), che nel dare esprime la sua paternità: **«Tu accogli, Signore, il desiderio dei poveri, rafforzi i loro cuori, porgi l'orecchio»** (Sal 10,17), e quando tarda è solo per far ulteriormente accrescere l'umano desiderio affinché non domandi più un dono, ma chieda Dio stesso in dono: **«Hai esaudito il desiderio del suo cuore, non hai respinto la richiesta delle sue labbra»** (Sal 21,3).

Esemplifichiamo i tre detti.

Primo detto: **«Chiedete e vi sarà dato»** (9). Se la richiesta è formulata al presente, l'esaudimento è riservato al futuro. Fin quando il chiedere riguarda desideri relativi, Dio protrae il dono; intanto però ce ne rende capaci.

Secondo detto: «Cercate e troverete» (9). Si chiede avendo coscienza che solo il Padre può soddisfare il "bisogno". Si cerca sapendo che è il Padre il Datore d'ogni dono: *«In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi. Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo» (1 Gv 4,10.19).* Solo dopo l'uomo lo cerca: *«Ho cercato l'amore dell'anima mia; l'ho cercato, ma non l'ho trovato» (Ct 3,1);* il desiderio spinge ancora a cercarlo: *«Voglio cercare l'amore dell'anima mia» (Ct 3,2),* finché non lo trova: *«Trovai l'amore dell'anima mia. Lo strinsi forte e non lo lascerò» (Ct 3,4).*

Terzo detto: «Bussate e vi sarà aperto» (9). In realtà è Dio che, per primo, agisce: *«Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui» (Ap 3,20),* nella speranza d'essere corrisposto.

Gesù esorta i suoi discepoli a chiedere, a cercare, a bussare. Dio ascolta chi lo invoca: *«Il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che glielo chiediate» (Mt 6,8).* Chiedere, cercare, bussare sono azioni di chi è povero e attende con fiducia da colui che può donare: *«Prima che mi invochino, io risponderò; mentre ancora stanno parlando, io già li avrò ascoltati» (Is 65,24).*

Pertanto, *«chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto» (10).* Rispetto ai precedenti verbi al futuro, qui l'evangelista usa il presente: *«riceve» (10) e «trova» (10),* perché ciò che serve lo si ha subito, affinché avvalori la richiesta e sostenga la ricerca; il dono viene dato dopo, quando *«sarà aperto» (10).*

«Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione?» (11,11-12).

Ogni figlio chiede al padre perché si fida: sa che può contare su di lui. Ogni relazione d'amore ha il suo fondamento e compimento non nella pretesa della richiesta ma nella fiducia del dono. Il chiedere, cercare, bussare trova ascolto, risposta, apertura se ci si lascia guidare dalla fiducia di figli.

In forma interrogativa, Gesù esprime un'altra applicazione utilizzando due contrapposte similitudini, con cui ipotizza l'assurda condotta di un padre:

— pesce-serpe: il pesce è simbolo di Cristo, l'amico, mentre il serpente è il nemico: viscido e menzognero, che tende a ingannare l'uomo infondendogli paura, allontanandolo da Dio;

— uovo-scorpione: l'uovo è embrione da cui germina vita, mentre lo scorpione annienta e avvelena la vita.

In Matteo, la similitudine uovo-scorpione è sostituita con pane-pietra: *«Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra?» (7,9);* il pane è elemento che nutre e fortifica la vita, mentre la pietra è simbolo di durezza e fatica della vita.

«Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!» (11,13).

Quanto è irragionevole supporre perfino in caso di scarso affetto tra un padre e un figlio, è impensabile con Dio Padre: dà solo il bene e ciò che è buono per i figli: «ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall'alto e discendono dal Padre» (Gc 1,17).

Il Signore non può certo soddisfare ogni nostra esigenza né risolvere tutti i nostri problemi, ma ci assiste e sostiene con il dono del suo Spirito, che guida e apre vie di comprensione anche nelle condizioni più incerte e nelle situazioni più faticose.

Con franchezza, Gesù dice che siamo «cattivi» (13), perché egoisti. Eppure siamo capaci di buone azioni. Ebbene, se noi, pur con la nostra cattiveria, sappiamo dare «cose buone» (13) ai figli, quanto più il Padre nostro darà cose buone a chi gliele chiede, perché «Nessuno è buono, se non Dio solo» (18,19), e darà il meglio: lo Spirito Santo, il Dono dei doni, che racchiude in sé ogni bene, anche i bisogni concreti dell'uomo; ma la sua menzione eleva l'orante perché gli consente di assumere il volere di Dio e farlo proprio, giungendo così a vivere nella libertà dei «figli di Dio» (Gv 1,12 e Rm 8,16).

Lo Spirito Santo – da chiedere ogni giorno con insistenza, e prepararci ad accoglierlo – è il dono che insegna ogni cosa e ricorda nel cuore del discepolo le parole del Signore. «Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente» (Rm 8,26) e agisce in noi come luce che plasma il nostro essere interiore conforme al volere di Dio. Pertanto, ricevere lo Spirito di Dio è avere tutto. Ogni altra richiesta è già esaudita perché il Padre si preoccupa sempre del bene dei figli.

Allora, la risposta alla preghiera è garantita.

La preghiera è autentica partecipazione del cuore e mette in relazione con Dio, disponendo il cuore di Dio ad aprirsi per accoglierlo così com'è.

La relazione filiale con Dio è il senso stesso della preghiera. E la fiducia in Dio è il modo con cui si fa proprio il dono di Dio.

Dando lo Spirito Santo il Padre consente di comprendere fino a che punto ama i suoi figli: fino a dare l'amato Figlio. Lo Spirito poi ci abilita, con la luce della verità, a comprendere e a vivere la Parola del Signore.

L'uomo è uomo in quanto desiderio: affamato e assetato di Dio, ma Dio – nel suo infinito e gratuito donarsi – è ben più grande dello stesso desiderio-fame-sete-bisogno che l'uomo ha di lui, perché dilata gli orizzonti del possibile: «Tutto è possibile per chi crede» (Mc 9,23).

Dio è Amore che si dona. E la sua gioia è di darsi a chi è consapevole di poter ricevere tutto da lui: «In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà» (Gv 16,23).

Io, tu, noi, che cosa chiediamo?

In genere ciò che soddisfa i nostri bisogni-desideri. Invece, al Padre interessa la coscienza dell'essenziale: divenire figli e vivere da «figli di Dio» (Gv 1,12 e Rm 8,16).

Dunque, la richiesta dell'uomo dovrebbe essere il desiderio d'infinito. Desiderio che solo Dio può colmare. E il dono di Dio è l'infinito Amore: il suo Spirito.

Considerazione.

Gesù esorta a chiedere con semplicità a Dio, di cui svela il volto di Padre, senza mai dubitare dell'esaudimento, anche se già conosce le nostre necessità, e non ha bisogno d'essere supplicato, ma vuole che glielo presentiamo con audacia.

Si tratta di cercare con la convinzione della necessità della ricerca e la certezza di trovare quanto si cerca e di desiderarne l'esaudimento senza mai perdere la speranza, perché siamo noi ad averne bisogno: per rinnovare la ricerca di ciò che è davvero necessario; per aumentare il nostro desiderio; per affermare qual è la nostra speranza; per comprendere l'agire di Dio.

Infatti, la preghiera di domanda, insistente, assidua, che non viene meno, non serve a convincere Dio, ma mostra la determinazione e la perseverante fiducia per ciò che è davvero importante e oggi quanto mai urgente: Dio stesso, senso della nostra esistenza.

E il Padre non darà mai meno di sé.

Chiediamogli, dunque, il necessario: «**Dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano**» (11,3). Domandiamogli ciò che ci permette di vivere nella sua amicizia e di stare in sua compagnia. Chiediamogli l'essenziale, assicurato. Chiediamolo, altrimenti potremmo non accorgerci di riceverlo. Cerchiamolo, o potremmo non trovarlo. Bussiamo, ripetutamente, senza stancarci, se davvero vogliamo entrare e rimanere alla presenza dell'Altissimo.

Conclusione.

Gesù annuncia un Dio generoso: «**che dona a tutti con semplicità e senza condizioni**» (Gc 1,5), un Padre buono, che dona amore, ma che è continuamente deluso da un'umanità che non lo ascolta, perché non lo conosce e nemmeno lo cerca, intrappolata com'è in un esagerato solipsismo aggravato da un indifferente egotismo.

Pondera se hai amore per gli altri, e se, proprio per questo, sei riconoscibile come discepolo di Gesù.



**Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.**